

Fotografia A Capri, oltre 50 immagini per tratteggiare una geografia millenaria

Canto Mediterraneo

Il Mare Nostrum visto da Scianna e Kung

di SEBASTIANO GRASSO



Canto per immagini, dedicate al Mediterraneo. Punto di partenza, un lungo passo di Predrag Matvejevic, lo scrittore croato che al *Mare Nostrum* dei Romani ha dedicato tre libri (editi, in Italia, da Garzanti): «La mediterraneità non si eredita, si consegue. Non c'entrano la storia o la tradizione, il passato o la geografia, la memoria o la fede: il Mediterraneo è anche il nostro destino». Già. Ma il destino, ha scritto Walter Whitman, «non si narra, si canta». Così Capri, dopo Von Gloeden (2009), Jodice (2010), List e Galimberti (2011), quest'anno ha chiamato le «sirene» Ferdinando Scianna e Irene Kung.

Una mostra, a cura di Denis Curti, di oltre cinquanta fotografie, alcune di grande formato (persino di due metri per uno): quaranta di Scianna e una decina della Kung. Canti affascinanti e maniere diverse di vedere. E, anche, «geografie» differenti.

Su Capri si sono misurati decine e decine di grandi fotografi. L'isola non è certo un soggetto facile, essendo stata fotografata in tutti gli anfratti e in tutte le salse. Eppure, con un po' di fantasia, fortuna e ingegno si riesce a realizzare anche quello che sembrava impossibile. Scianna e la Kung, per esempio, ci sono riusciti.

Scianna (Bagheria, 1943) costruisce il suo percorso — intitolato *Da un'isola all'altra* — partendo dalla Sicilia (e non poteva essere diversamente) e, costeggiando il Mediterraneo (Sardegna, Puglia, Campa-



La mostra «Mare Nostrum» di Ferdinando Scianna e Irene Kung, a cura di Denis Curti, sarà a Capri, Certosa di San Giacomo, Quarto del Priore, fino al 10 settembre (foto piccola: uno scatto di Scianna a Capri negli anni Ottanta). La mostra è a ingresso libero, da martedì a domenica dalle 10 alle 14 e dalle 17 alle 20 (catalogo: Contrasto). In alto, da sinistra, due immagini di Irene Kung, «Villa Malaparte» e «Certosa di San Giacomo», quindi «A spasso col tigrotto» (1984) di Ferdinando Scianna

nia, Spagna, Grecia), ritorna a Capri. Se per quanto riguarda la sua terra natale, la civiltà nuragica e, poi, via via, salendo, le regioni dello Stivale, saltando infine al Paese di Odysseus Elytis — premio Nobel di letteratura — Scianna è ricorso al proprio archivio, per l'isola azzurra ha scelto scatti inediti, realizzati *ad hoc* qualche mese addietro.

Spartiti di un lungo poema sinfonico che si snoda con movimenti diversi. *Preludio* siciliano: i ragazzotti e il polipo di Aspra, i fichidindia di Tindari («Tindari, mite ti so / fra larghi colli pensile sull'acque / dell'isole dolci del dio», scriveva Salvatore Quasimodo), le spatole di Porticello, i tonni di Favignana, i faraglioni di Acitrezza; i ragazzini che saltellano sulle pietre del bagnasciuga di Sant'Elia. *Variazione* spagnola: un terrazzino a Las Negras con una coppia di uomini che, davanti a due tazze di caffè, guardano il mare di primo mattino; l'auto posteggiata sulla spiaggia di Almeria, mentre due leoni a gran-

dezza naturale fanno la guardia dal parabrezza anteriore; l'ombra allungata di un fotografo che sta facendo uno scatto a El Playazo; le agavi di Cabo de Gata. *Fuga* caprese: l'uomo con sciarpa e cappello appoggiato ad una colonna di Villa San Michele; il broncio di una ragazza sul traghetto Napoli-Capri; una lapide del cimitero, la Piazzetta vista di primo mattino, con i tavolini del bar vuoti mentre una donna dai capelli bianchi l'attraversa con un sacco nero della spazzatura in testa, stracolmo di non si sa che cosa; la signora che porta a spasso un tigrotto, tirandolo per la coda; i ritratti di Saul Bellow, Alberto Moravia e Carlo Ludovico Bragaglia con un'amica.

Ogni immagine ha un taglio di quella che, nel Settecento, era l'ultima tappa del Grand Tour. «Tutto il mondo è, per un siciliano, i dintorni della Sicilia — scrive Scianna —. Dovunque tu vada, ti porti dietro il siciliano che sei, e continui a guardare il mondo con lo sguardo che hai costru-

to negli anni determinanti dell'infanzia».

Irene Kung (Berna, 1958), invece, scandaglia l'isola alla ricerca di effetti speciali, di suggestioni. Ed è naturale per una fotografa che viene dalla pittura. Differenze? L'uso dell'obiettivo invece del pennello e, attraverso il Photoshop, il gioco di luci per esaltare alcuni particolari.

Sognando Capri è, infatti, il titolo del suo «viaggio» onirico e surreale (la Certosa di San Giacomo, la Madonna del Soccorso di Villa Jovis, l'ex Cattedrale di Santo Stefano, i Faraglioni). Nel lavorare ciascuna foto, l'artista gioca con la luce, ottenendo effetti sorprendenti. Valga per tutti l'esempio di Villa Malaparte.

Il promontorio roccioso di Punta Massello, su cui si distende la casa dell'autore di *Kaputt*, si amalgama col mare attorno. E, sul tetto a terrazza, il paravento a forma di semionda, completamente isolato con un colpo di luce, diventa qualcosa di magico. Villa Damecuta, invece, ricorda la pittura di un raffinatissimo artista-architetto come Fabrizio Clerici; e Via Krupp, tavole bizantine. Sono immagini colte, ricercate, queste della Kung, che hanno un loro ritmo particolare.

Andante fiabesco. Con brio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Epica del viaggio
Il fotografo siciliano costruisce il suo percorso partendo dalla terra natia per arrivare alla Grecia e poi tornare ai Faraglioni

Giochi di luce
L'artista svizzera amalgama realismo e finzione, con l'uso sapiente di Photoshop e tecnica pittorica

Allestimento

Rigore scientifico

Catalogo

